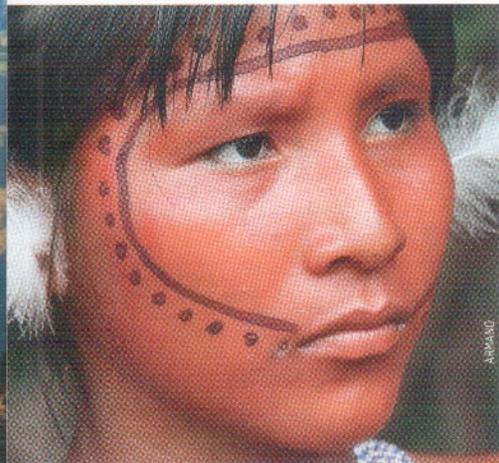


ANNO XXXIV - N. 259 Euro 6,20 (solo Italia)

# MERIDIANI

## Amazzonia





Il viso tatuato di una giovane yanomamo. Letnia abita nella foresta nel territorio lungo il confine tra Venezuela e Brasile.

Oggi che tutto è stato visto l'unica possibilità di viaggiare è guardarlo ancora ma con occhi nuovi. Questa è l'unica, vera sfida contro i viaggi costruiti su Internet. Resistere alla massificazione mantenendo un punto di vista proprio, un'originalità di giudizio, costruendosi se possibile uno stile personale. Unica possibilità per trasformare qualunque spostamento, di lavoro o di piacere, da soli o con la famiglia, in un'epica. Piccola, certo, ma personale quindi unica e insostituibile.

Con questo spirito ho accettato l'onore (e l'onere) della direzione di *Meridiani*, che affianco a quella del sistema *Domus* con il quale vedo più di un punto in comune. Per provare a offrire una visione diversa da quella della massificazione, uno strumento inedito pensato per una nuova eppure antica élite di viaggiatori. Individui che quando tutto farebbe pensare a richiudersi in casa o muoversi solo virtualmente continuano a immaginare e programmare viaggi, concreti, in carne e spirito. Si tratta di un tipo umano inattuale, che non rappresenta la maggioranza oggi né in passato, ma che da sempre è un punto di riferimento. Uomini e donne che decidono un viaggio o una vacanza non in base alle tendenze o al portafoglio quanto piuttosto all'estetica, cioè dal modo di concepire se stessi e la propria vita. Proprio come i lettori di *Domus*, che non si distinguono per la laurea in architettura ma per la volontà di partecipare al cambiamento del mondo, nel segno dell'estetica e della sostenibilità. *Meridiani* sarà così una monografia che rinuncia alla completezza di una guida per un'ambizione se possibile superiore. Individuare "i meridiani" di un luogo, vale a dire quelle correnti sotterranee fatte di storie, personaggi e concetti che ne definiscono l'essenza.

Per farlo racconterò cambiamenti, protagonisti, percorsi inediti, luoghi comuni superati e punti di riferimento attuali. Sarà una rivista alta ma larga, pratica ma ispirata, che intende rivolgersi a persone esigenti e curiose, raffinate e aperte, anche molto impegnate ma altrettanto desiderose di conoscere e divertirsi. Soprattutto, gente abituata a farsi idee proprie, dunque incline a scegliere soluzioni controintuitive. Donne e uomini per cui il viaggio non è (quasi) mai un'esperienza rilassante ma come un percorso dentro uno specchio, l'unico modo per conoscersi e quindi il miglior investimento per sé e la propria famiglia.

Fernando Pessoa, strana miscela di economista e poeta, sosteneva (con Platone) che ognuno di noi ha almeno due vite. Quella che ci sembra essere la vita reale e un'altra, che appartiene ai nostri sogni, la vita che vorremmo veramente vivere e che, forse, è la più autentica.

Ecco, la differenza tra turista e viaggiatore, in fondo, è tutta qui. La capacità di aprire la terza porta, il terzo occhio. Sfuocando il confine tra i due mondi perché pur sapendo che la terra è rotonda non si può mai essere sicuri che basti girare intorno per tornare a casa.

Grazie di essere venuti al nostro appuntamento. Non ve ne pentirete.

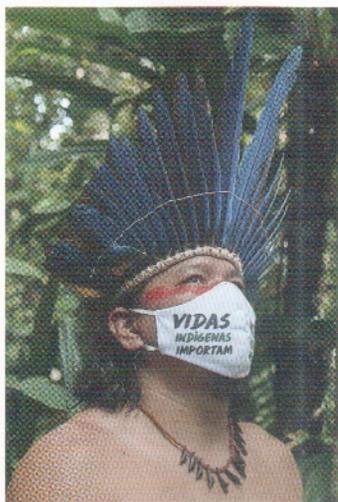
# Sogni d'oro

di Gianni Bonini

*Dalla violenza della Conquista all'abbandono nella pandemia: il cuore verde del pianeta tra speranze infrante e di nuovo coltivate con tenacia*



Quando penso all'Amazzonia le prime immagini non sono solo quelle di questi giorni funesti, in cui è la regione più colpita dalla pandemia del Brasile, che a sua volta è lo Stato al mondo con il maggiore numero di contagi, dopo gli Stati Uniti. E nemmeno che da Manaus sarebbe partita una delle due mutazioni brasiliane del Covid-19 che ora fanno tanto paura al mondo. Quando penso all'Amazzonia le prime immagini che mi balzano agli occhi sono quelle dei due capolavori di Werner Herzog, *Aguirre, furore di Dio* e *Fitzcarraldo*, due film a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, ambedue attraversati dalla stessa febbrile visione. Se poi ci mettiamo l'exasperazione espressiva di Klaus Kinski, personaggio controverso che sembra voler tradurre nell'interpretazione tutta la sua inquieta vitalità, ne esce una percezione dell'Amazzonia in cui mistero primordiale, natura matrigna, l'oro che corrompe le menti portandole alla pazzia



Manaus. "La vita degli indigeni conta" scritto sulla mascherina: un giovane leader saterémawé ("pappagallo parlante") raccoglie erbe medicinali (come *carapanauba* e *caferana*) nella foresta pluviale per curare le persone che mostrano i sintomi del coronavirus nella comunità di Wakiru, quartiere di Tarumã (maggio 2020). Sopra, il settore del cimitero di Nossa Senhora Aparecida riservato ai morti di coronavirus (settembre 2020).

si fondono. E infatti le vicende richiamate dal regista tedesco della Baviera introducono due passaggi fondamentali, quello della Conquista e quello del miracolo economico della gomma, a cavallo tra XIX e XX secolo.

Pur apprezzando la drammatica veridicità del film di Mel Gibson, *Apocalypto*, sulla crudele ritualità dei Maya in Messico, il contatto con gli europei per le popolazioni indigene fu una catastrofe assoluta determinata da una molteplicità di fattori. Si dipanò a partire dal gennaio del 1500, quando lo spagnolo Vicente Yáñez Pinzón si addentrò con quattro caravelle nell'estuario del Rio delle Amazzoni, ricavando dall'acqua dolce nel mare prospiciente la costa un indizio promettente. L'anno prima Amerigo Vespucci ne aveva risalito la corrente "a forza di remi per due giorni", ricavandone "segnali certissimi che l'interno di quelle terre era abitato".

È con Gonzalo Pizarro e dal Perù ai piedi delle Ande che nel 1541 scatta la corsa all'esplorazione dell'Amazzonia. Il miraggio dell'Eldorado aveva già messo in moto diversi avventurieri. Francisco de Orellana navigò con 53 compagni fino al mare lungo il grande fiume che battezzò Rio delle Amazzoni, come le Amazzoni della mitologia ellenica. Al cap-pellano della sua spedizione, Gaspar de Carvajal, dobbiamo la narrazione fantastica delle donne guerriere in cui sostenne di essersi imbattuto, corroborata da un indio che però avrebbe parlato un dialetto semiconosciuto, e la descrizione di una terra con qualche centinaio di migliaia di abitanti, parzialmente coltivata, qualcosa di più di un ecosistema. Vent'anni dopo, quel luciferino Lope de Aguirre rispolverato da Herzog inseguì la sua folle sete di ricchezza e di potere finendo giustiziato in Venezuela. La scoperta dell'Amazzonia proseguì poi a intervalli e in linea con le alterne vicende della Penisola Iberica. A metà del XVII secolo i gesuiti, già presenti con le loro basi in Perù e in Bolivia, procedettero nel loro disegno evangelico. Riacquistata l'indipendenza dalla Spagna e scacciati francesi e olandesi dall'estuario, i portoghesi si sono spinti sempre più in profondità, arricchendo la cartografia, i traffici e naturalmente gli scontri con gli indigeni. Si dovette arrivare al 1743, con la navigazione di La Condamine, sodale di Voltaire, perché le proiezioni spagnole dal Perù e quelle portoghesi dal Pará producessero la conoscenza d'insieme del bacino amazzonico. Il Trattato di Madrid del 1750 ratificò la penetrazione portoghese ben oltre la linea meridiana di Tordesillas e nel giro di un secolo l'Amazzonia si aprì alla rivoluzione industriale.

Il demografo Massimo Livi Bacci ha esposto con chiarezza i devastanti costi umani e antropologici della Conquista. Le società indigene ne uscirono destabilizzate, e non per principale responsabilità delle malattie portate dagli europei, come il vaiolo. Guerre e deprezzazioni, assoggettamento, schiavitù e deportazioni, sfruttamento commerciale, spopolamento delle rive e fuga nella selva, frammentazione e conseguente perdita di identità: la colonizzazione portoghese fu brutale e la debole mediazione degli ordini religiosi non riuscì a mitigarne l'impatto, che peggiorò ulteriormente con l'espulsione dei gesuiti



Raccolta differenziata del vetro a Puerto Nariño, sulla sponda colombiana del Rio delle Amazzoni, dove il fiume fa da confine con il Perù.

nel 1757 e non si arrestò con l'indipendenza del Brasile nel 1822. Nella parte spagnola, ridotta alle pendici orientali delle Ande, andò meglio per l'azione dei padri religiosi rivolta a difendere la struttura sociale indigena dallo schiavismo e dalle razzie.

Il capitolo finale lo ha scritto il caucciù, che per la raccolta e la commercializzazione del lattice mobilitò una poderosa immigrazione che ridusse a minoranza gli indigeni, ridotti in semischiavitù. La crescita di Manaus e di Belém fu pagata dalle dure condizioni di lavoro, che non risparmiarono né indigeni né migranti, e dal definitivo sradicamento dei tratti originari tribali a favore del meticcio.

Siamo così arrivati ai giorni nostri. Il Grande Fiume è ormai integrato economicamente ed è in piena ripresa demografica: la regione conta un *melting pot* di circa 34 milioni di abitanti (2010), di cui meno del 3% può considerarsi autoctono. Vive i tempi e gli squilibri dell'America Latina, riforme agrarie in primis. La neodipendenza dal capitale nordamericano descritta cinquant'anni fa dall'economista e sociologo Andre Gunder Frank si riproduce nel globalismo mercatista seguito alla guerra fredda. Tempio della biodiversità e polmone verde planetario, paradigma della difesa dell'ambiente, l'Amazzonia si merita un'esplicita sottolineatura nell'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco contro le "proposte di internazionalizzazione che servono solo agli interessi economici delle multinazionali", ma l'Amazon di Jeff Bezos ne mutua il nome. Con le statuette della Pachamama, simboli della Madre Terra, portate "scandalosamente" in processione in Vaticano nel sinodo panamazzonico dell'ottobre del 2019, sembra essersi riappropriata della propria identità violentata. E come fa osservare Corto Malese a Levi Colombia, "l'Eldorado di Raleigh, la città d'oro di Orellana, il regno favoloso del Coronado sono fatti della stessa sostanza dei sogni. È sorprendente vedere uomini di cultura come lei interessarsi a simili storie...". •

### Spigolature bibliografiche

Massimo Livi Bacci: *Amazzonia, L'impero dell'acqua 1500-1800*, Il Mulino (2012)

Papa Francesco: *Laudato Si'*, Libreria Editrice Vaticana (2015)

Andre Gunder Frank: *Lumpen borghesia: Lumpen sviluppo*, Mazzotta (1971)

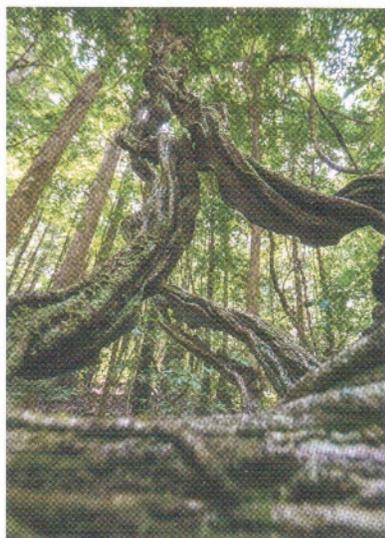
Hugo Pratt: *Corto Maltese. Teste e funghi*, Mondadori (1972)

# Sommario

	<b>Genesi</b>	<b>10</b>
	<i>Il Rio delle Amazzoni, il fiume-mare che dà la vita</i>	
Franco Volpi	<b>...pensammo di trovarci nel Paradiso terrestre</b>	<b>24</b>
	<i>La scoperta, l'esplorazione e la conquista: due secoli di avventure e cronache favolose</i>	
Marco Reggiani	<b>L'Eldorado, in verde</b>	<b>30</b>
	<i>Biodiversità: oltre 390 miliardi di alberi di 16.000 specie, solo fra quelle note</i>	
Franco Volpi	<b>Dal Paradiso all'Inferno</b>	<b>38</b>
	<i>Dietro agli incendi che devastano la foresta, compromettendo l'equilibrio del pianeta</i>	
Roberto Copello	<b>Megalomanus</b>	<b>44</b>
	<i>La città si è fatta spazio nella selva per diventare capitale e porto dell'Amazzonia</i>	
Roberto Copello	<b>La febbre della gomma</b>	<b>50</b>
	<i>L'epopea del caucciù, che portò immense ricchezze e tragico sfruttamento</i>	
Valentina Petrucci	<b>Le Cappelle Sistine dell'antichità</b>	<b>52</b>
	<i>Sono decine di migliaia le pareti dipinte circa 12.000 anni fa nel sud della Colombia</i>	
Antonio Armano e Martina Trotta	<b>Yanomami. Il contatto</b>	<b>58</b>
	<i>L'arrivo traumatico degli antropologi tra gli indigeni al confine fra Brasile e Venezuela</i>	
Alessandro Benetti	<b>Trilogia della memoria</b>	<b>68</b>
	<i>Tre piccoli monumenti-sculpture del grande architetto brasiliano Oscar Niemeyer</i>	
Roberto Copello	<b>Nel mondo ma non del mondo</b>	<b>74</b>
	<i>In Bolivia, nelle missioni gesuitiche fondate tra Seicento e Settecento. Ancora vivissime</i>	
Giuseppe Frangi	<b>Querida Amazzonia</b>	<b>80</b>
	<i>È l'Esortazione di papa Francesco per preservare il vero spirito dell'Amazzonia</i>	



**10** Il Rio delle Amazzoni, la spina dorsale di un vastissimo sistema fluviale



**30** Liane di "Bauhinia sp." sul monte Itoupé, nel Parco della Guyana francese



**58** Uno yanomami prepara la pipa da fiuto per una cerimonia rituale



**In copertina**

Ara macao in volo nel Parco nazionale Pico da Neblina (Brasile).  
Foto: iStock/Alamy

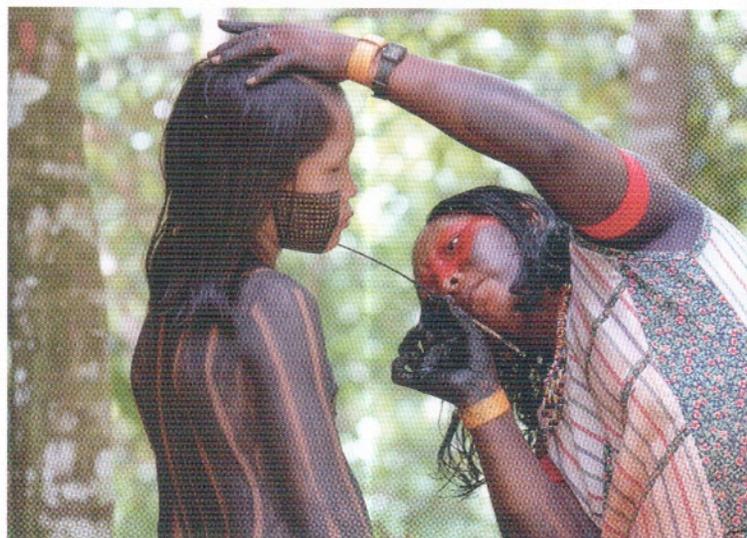
Maria Carla Rota	<b>Boi-Bumbá, l'altro Carnevale</b> <i>Le scenografiche coreografie di due "buoi" al Festival folkloristica di Parintins</i>	<b>84</b>
Aandrea Bertuzzi	<b>Il sogno infranto del visionario Henry</b> <i>Fordlândia, nata per diventare il centro della gomma e fallita. Ma fra le rovine...</i>	<b>90</b>
Pieggiacomo Petrioli	<b>In viaggio con Corto e Jerry</b> <i>Le storie amazzoniche a fumetti del Maltese di Hugo Pratt e del Mister No di Sergio Bonelli</i>	<b>96</b>
Andrea Bertuzzi	<b>La dispensa degli chef</b> <i>Atala, Schiaffino e i fratelli Castanho portano nell'alta cucina i prodotti della foresta</i>	<b>102</b>
Massimo Giannone	<b>Ayahuasca, la via degli sciamani</b> <i>Una liana e alcune foglie sono gli ingredienti dell'infuso psicoattivo che cura mente e corpo</i>	<b>108</b>
Valentina Petrucci	<b>La vera pelle</b> <i>I tatuaggi indigeni, segni di appartenenza e autentica espressione di sé</i>	<b>112</b>
Valentina Petrucci	<b>Antico Testamento</b> <i>L'eterna armonia della natura e la sua spoliazione nella fotografia di Sebastião Salgado</i>	<b>118</b>
Stenio Solinas	<b>Sabbie (im)mobili</b>	<b>146</b>

**GUIDA**

<b>Per viaggiare</b>	<b>124</b>	<b>Per navigare</b>	<b>134</b>
<b>Per dormire</b>	<b>126</b>	<b>Per camminare</b>	<b>136</b>
<b>Per mangiare</b>	<b>128</b>	<b>Per vedere gli animali</b>	<b>138</b>
<b>Per giocare</b>	<b>130</b>	<b>Per leggere e guardare</b>	<b>140</b>
<b>Per incontrare gli indigeni</b>	<b>132</b>	<b>Per degustare</b>	<b>142</b>



**74** Festa sincretica davanti alla chiesa di San Javier, costruita dai gesuiti e oggi Patrimonio Unesco



**112** Una ragazza kayapó viene tatuata dalla madre in rosso e nero, i colori prediletti dall'etnia

A photograph of a forest floor. In the foreground, two coconuts have been cut in half, showing their white interiors. A long, thin wooden staff or stick lies horizontally across the bottom of the frame. The background is a dark, textured forest floor with some scattered leaves and twigs. The overall lighting is somewhat dim, suggesting a shaded forest environment.

# YANOMAMI IL CONTATTO

**SCONOSCIUTO FINO A METÀ '900, IL PIÙ CONSISTENTE  
GRUPPO ETNICO DEL SUDAMERICA HA SUBITO IL TRAUMA  
DELL'ARRIVO, NELLA FORESTA AL CONFINE TRA BRASILE  
E VENEZUELA, DI STUDIOSI PRONTI A TUTTO**

*di Antonio Armano e Martina Trotta*

**COLONNA SONORA: *Rivederti*, MARIO BIONDI**

A photograph of a man, likely from the Matsigenka tribe, sitting on the ground. He is shirtless and has intricate body paint on his chest and arms, including circular and wavy patterns. He wears black armbands with white feathers on both arms. He is focused on preparing a pipe (yopo) in his hands. The background is a simple, textured wall.

La preparazione della pipa da fiuto della *yakoana* o *yopo* (*Anadenanthera peregrina*) per un rituale. I semi essiccati della pianta vengono tostiti e poi macinati finemente e mescolati con la cenere, che aiuta ad attivare il Dmt contenuto nei semi. Rispetto al fai da te, quando una persona soffia la polvere psicoattiva nelle narici di un'altra si ottiene un effetto maggiore: molta più sostanza raggiunge la mucosa, che la immette nel sangue inducendo lo stato di trance e le visioni degli spiriti ostili da "controllare".



In Brasile, il territorio degli Yanomami è stato ufficialmente demarcato nel 1992 grazie all'azione di Survival e della Commissione Pró-Yanomami (Ccopy, [www.proyanomami.org.br](http://www.proyanomami.org.br)). Da allora i 96.650 chilometri quadrati del "Parco Yanomami" – negli Stati di Roraima e Amazonas – sono riservati per diritto costituzionale al godimento esclusivo indigeno.

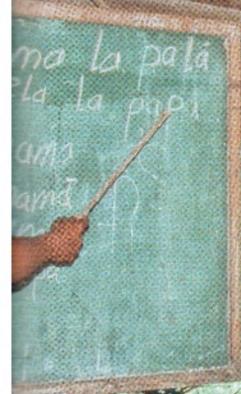
**A**ppena prima del blocco dei voli per la pandemia, il biologo David Good è riuscito a compiere "l'impresa più difficile" della sua vita: riportare la madre Yarima dalla foresta pluviale agli Stati Uniti per conoscere finalmente i nipoti, rivedere gli altri figli e l'ex marito Kenneth. Il legame fra i suoi genitori era nato verso la fine degli anni '70 quando Yarima era solo una ragazzina – ma in età da matrimonio secondo gli standard locali – e Kenneth Good si trovava in Amazzonia per la tesi di dottorato in antropologia. La relazione sollevò critiche fin da subito e col tempo, nell'accrescersi dello stigma verso questo tipo di situazioni, acquisì una valenza sempre più scottante per aver "sradicato una yanomami dal suo mondo". Nel 1986 Yarima e Kenneth si erano infatti trasferiti negli Usa.

Nato nel 1986 e docente al Northampton Community College della Pennsylvania, David sta lavorando a un documentario sul viaggio della madre trent'anni dopo che lei ha fatto ritorno al suo *shabono*, la struttura abitativa

comune yanomami, grande come un campo di calcio e fatta con materiale della foresta. Anche grazie alla raccolta di denaro in rete, promuove iniziative – come l'acquisto di zanzariere per contrastare la malaria – che coinvolgono le popolazioni amazzoniche e fanno capo all'ong da lui fondata (The Good Project).

Il suo percorso sembra sanare le polemiche sulla storia d'amore che lo ha generato, ma le radici possono essere anche amare. Da bambino David non voleva che gli domandassero della madre per non dover rispondere "è nuda nella giungla e mangia tarantole", come ha raccontato in un'intervista per il programma *Sunday Morning* della Cbs: meglio negarne l'esistenza o persino dire che è morta in un incidente d'auto. Durante la gita scolastica al Museo di storia naturale di New York si era trovato davanti alla foto della mamma che lo aveva lasciato col padre per tornare in Amazzonia. Ci sono voluti anni per accettare le origini e altri per desiderare di ritrovarle. Senza garanzie né strade che lo potessero condurre da

Nel sud del Venezuela, invece, vivono nella Riserva della biosfera Casiquiare-Alto Orinoco, che si estende per 8,2 milioni di ettari. Complessivamente, l'area abitata dagli Yanomami – che sono circa 32.000, di cui 22.000 sul versante brasiliano – costituisce il territorio forestale indigeno più vasto del mondo, interessato da programmi di salute e istruzione.



lei, David si è addentrato nella foresta. Da quel viaggio è nato un libro, *The way around. Finding my mother and myself among the Yanomami*, uscito nel 2015. Yarima aveva potuto adattarsi a ogni aspetto materiale, ma non alla solitudine provata in una casa americana, sentendo la mancanza della vita comunitaria nello *shabono*.

Nel 1986 Kenneth Good e Yarima erano atterrati al JFK di New York. Lei veniva da un villaggio di un centinaio di persone e aveva chiesto al marito: "La tua tribù è più grande della mia?". Gli Yanomami sono circa 20.000 e vivono tra il Rio delle Amazzoni e l'Orinoco, fra Brasile e Venezuela. Lo *shabono* di legno, foglie e liane un tempo serviva a proteggerli dalla foresta, ma dagli anni 80 è diventato una fragile barriera contro l'invasione dei cercatori d'oro e degli allevatori di bestiame. Fino a metà Novecento gli Yanomami erano praticamente sconosciuti. Il geografo militare Manuel da Gama Lôbo d'Almada li menziona per la prima volta nel 1787, descrivendoli come "residuo" di una "nazione" in un territorio inaccessibile.

Negli anni 40, la definizione della frontiera tra Venezuela e Brasile ha portato ai primi contatti stabili. Poi nel territorio indigeno sono arrivati avventurieri, missionari e antropologi, la schiuma o il sale dell'Occidente a seconda delle situazioni e dei punti di vista. Qualcosa, insieme alla verginità di un popolo, si è rotto da entrambe le parti. "Penso che molti antropologi siano andati fuori di testa tra gli Yanomami, perché non c'erano limiti" dice Michael Dawson, cresciuto in una famiglia di missionari fra gli Yanomami. Lo riporta Patrick Tierney in *Darkness in El Eldorado: How Scientists and Journalists Devastated the Amazon*, un libro uscito nel 2000 che ha fatto molto rumore. "Potevano diventare quello che volevano e sono diventati dèi". Yanomamiland, luogo impossibile da controllare, soprattutto prima dell'era delle comunicazioni, è diventato lo sfondo di una delle controversie più grandi nel campo della ricerca scientifica e non solo. "Gli studi sugli Yanomami fanno impazzire le persone" conferma Kenneth Good. In realtà la prima pietra dello scandalo